

# Sulle tracce di Tibullo nel Quattrocento: la *Cyris* di Basinio da Parma

Emanuela De Luca

Università della Calabria, Italia

**Abstract** In *Cyris*, Basinio da Parma was influenced not only by Propertius and Ovid, but also by Tibullus. In particular, in *Cyris* 6 Basinio imitates the poems from the Marathus cycle, in *Cyris* 7 he creates an elegy by reversing the first part of Tib. 1.2, and in *Cyris* 9 he takes a passage from Tib. 1.3 as his model. In all three elegies, Basinio echoes Tibullian characteristics or innovations. Furthermore, in *Cyris*, Basinio always offers an intelligent imitation by creatively rewriting the model through *variatio*.

**Keywords** Tibullus. Basinio da Parma. Latin elegy. Intertextuality. Classical reception.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Basinio *Cyris* 6. – 3 Basinio *Cyris* 7. – 4 Basinio *Cyris* 9. – 5 Conclusioni.



Edizioni  
Ca'Foscari

## Peer review

Submitted 2025-11-08  
Accepted 2026-03-20  
Published 2026-06-26

## Open access

© 2026 De Luca | 4.0



DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2026/01/008

## 1 Introduzione

Tra le opere giovanili di Basinio da Parma si annoverano dodici elegie di argomento amoroso riunite da F. Ferri sotto il titolo di *Cyris*.<sup>1</sup> Questa raccolta è giustamente considerata dalla critica minore<sup>2</sup> rispetto ai componimenti più importanti (gli *Astronomicon libri* e l'*Hesperis*).<sup>3</sup> Nonostante ciò, per il filologo classico le dodici poesie dedicate a Ciride sono un altro esempio della straordinaria fortuna degli elegiaci augustei nel Quattrocento.<sup>4</sup> In particolare, C. Pieper,<sup>5</sup> in una recente pubblicazione, ha indagato l'importanza di Properzio e di Ovidio per la costruzione del discorso poetico di Basinio nella *Cyris*. Anche se in quest'opera l'influsso del cantore di Cinzia e del poeta di Corinna è ben più diffuso di quanto indicato da Pieper, nel mio lavoro mi occuperò della presenza di Tibullo, il primo elegiaco latino di cui ci è giunta integralmente l'opera. Chiarisco subito che non tratterò in modo esaustivo le reminiscenze tibulliane presenti nella *Cyris*, che sono numerose e coinvolgono vari livelli del testo,

---

Ringrazio gli anonimi revisori di *Lexis* per i loro preziosi suggerimenti, che mi hanno consentito di arricchire, rettificare e rendere più chiaro il testo in diversi punti.

**1** Cf. Ferri 1914; 1925. In realtà, nella tradizione manoscritta le poesie dedicate a Ciride non costituiscono un unico *corpus*, ma sono intervallate da sette elegie che sono state unite dal Ferri ad altri componimenti in distici elegiaci o in esametri sotto il nome di *Carmina Varia*. Comunque, anche Pieper 2018, 124-9, concorda col Ferri nel considerare i componimenti dedicati a Ciride come un unico *corpus*. Secondo Pieper, di questa raccolta facevano probabilmente parte anche le sette elegie disposte nella tradizione manoscritta insieme a quelle per Ciride e poi confluite nei *Carmina Varia*. Sulle elegie dedicate a Ciride e sui *Carmina Varia* cf. anche Fiore 1930.

**2** Che la *Cyris* goda di poca considerazione presso gli studiosi è testimoniato anche dal fatto che in molti manuali quest'opera non è neppure menzionata: cf., ad esempio, Rossi 1933, 92, 231-3, 462; De Beer 2014; Moul 2015; Houghton 2017. Anche la letteratura scientifica che si occupa della *Cyris* è davvero scarna.

**3** Come dimostra l'epitaffio che l'umanista compose per il suo sepolcro (*Parma mihi patria est, sunt sydera carmen et arma*), Basinio stesso considerava gli *Astronomicon libri* e l'*Hesperis* le sue opere maggiori. Sulla prima di queste opere cf., almeno, Chisena 2024, sulla seconda, cf. Peters 2021. Notevole è anche il *Liber Isottaeus*, sulla cui discussa paternità cf. però Pesaresi 2023, 40-2: parte della critica, infatti, sostiene che esso debba essere considerato un lavoro 'a quattro mani' (di Tobia del Borgo e di Basinio). Per un elenco delle opere di Basinio, ben più numerose di quelle ricordate in questo articolo, cf. Campana 1970; Lasagni 1999. Recentemente, Pesaresi 2025 sembra propendere per l'attribuzione a Basinio di un poema epico latino del XV secolo riconducibile all'area malatestiana.

**4** Per una rassegna di autori quattrocenteschi che imitano gli elegiaci augustei e altri autori latini cf. l'introduzione di Arnaldi a Arnaldi, Gualdo Rosa, Monti Sabia 1964, VII-LXVI. In questo volume a Basinio vengono dedicate le pagine 213-47, in cui Gualdo Rosa propone una traduzione, corredata di note, di *Cyris* 4 e 6, *Carm. Var.* 6, *Liber Isottaeus* 1.1, 1.9, 2.5, 3.6.

**5** Cf. Pieper 2018. Questo studioso si è occupato soprattutto della presenza di Properzio e di Ovidio nel componimento di apertura della *Cyris*: cf. Pieper 2018, 129-35. Per altre riprese properziane nelle elegie dedicate a Ciride cf. Pieper 2018, 138-40.

ma mi soffermerò su tre componimenti in cui l'autore latino svolge il ruolo di modello principale.

## 2 Basinio *Cyris* 6

Il primo componimento è la sesta elegia, in cui Basinio cita esplicitamente Tibullo. Trascrivo di seguito il testo:<sup>6</sup>

*Basinius ad puellam nubentem seni*

*Vidi quae fuerat quondam formosa puella  
turpiter obscoeno conseruisse viro.  
Fama tamen nostras miserabilis impulit aures,  
te nunc decrepito nubere velle seni.*  
*Illum ego, crede mihi, novi, pulcherrima Cyri,* 5  
*ulcera cui miseris cruribus ampla patent;*  
*illum ego, crede mihi, novi delphina natantem,  
dignaque cui sceptro tergora Narritio.*  
*Hunc si vidisset quondam Laertius heros,*  
*Thersitem Phrygia crederet ire via;* 10  
*hunc quoque deformem magnus formasset Homerus,  
monstraque de misero diceret ille viro.*  
*Sed tibi divitias curae fore credidit: at tu  
infelix magni divitis uxor eris.*  
*Divitiae pereunt et opes labuntur inanes;* 15  
*vivit in aeternum gloria carminibus.*  
*Cynthia lascivi vivit formosa Properti  
carmine, carminibus digna puella suis;*  
*Galli carminibus vivit formosa Lycoris,  
Delia carminibus, clare Tibulle, tuis.* 20  
*Forsitan et nostris fueras cantanda tabellis,  
Si non acciperes, bella puella, senem.*

In questo componimento Basinio si rivolge alla sua fanciulla che ha intenzione di sposare un vecchio decrepito (vv. 1-4). Dopo essersi soffermato sulla descrizione della deformità fisica dell'uomo (vv. 5-12), che fa leva sulle sue ricchezze (vv. 13-14), ricorda la caducità degli averi rispetto all'eternità concessa dalla poesia (vv. 15-20). Questo tema diventa l'occasione per nominare, ai vv. 17-20, Properzio, Gallo e Tibullo. Questo passo è particolarmente importante: menzionando gli elegiaci latini,<sup>7</sup> Basinio si propone consapevolmente come diretto

---

<sup>6</sup> Per il testo dei carmi dedicati a Ciride seguo l'edizione di Ferri 1925.

<sup>7</sup> Gli elegiaci latini sono citati da Basinio anche in *Carm. Var.* 4.7-10, 21-3, *Isott.* 1.8.9-12.

prosecutore di questi autori e si inserisce nel canone della poesia erotica (vv. 21-2). Nella citazione degli elegiaci spicca la mancanza di Ovidio<sup>8</sup> e, anche se Properzio è il solo a cui vengono dedicati due versi, è evidente una certa predilezione per Tibullo: il cantore di Delia viene ricordato per ultimo ed è l'unico a cui Basinio si rivolge con il vocativo e che qualifica con un aggettivo (*clarus*) che non indica il contenuto della sua poesia, come nel caso di Properzio (*lascivus*),<sup>9</sup> ma la fama oggettiva di cui gode Tibullo. L'importanza attribuita a questo autore è ancora più evidente se analizziamo il resto del componimento. Come annuncia già il titolo, il tema principale dell'elegia è il *senex maritus*.<sup>10</sup> Questo tema non è estraneo alla poesia amorosa classica,<sup>11</sup> ma nei vv. 5-6 Basinio sembra ricordarsi in particolare di Tib. 1.9.71-4. Trascrivo il testo:<sup>12</sup>

*Non tibi, sed iuveni cuidam volt bella videri,  
deveat pro quo remque domumque tuam.  
Nec facit hoc vitio, sed corpora foeda podagra  
et senis amplexus culta puella fugit.*

Tibullo è stato tradito dal *puer* amato, probabilmente Marato,<sup>13</sup> che, in cambio di doni, gli ha preferito un uomo anziano e sposato. Nei vv. 71-4 Tibullo sta parlando della moglie del *senex*, che a sua volta

**8** Ma Basinio non amava gli elenchi esaustivi: in *Carm. Var.* 4 degli elegiaci latini non cita Gallo e in *Isott.* 1.8 manca Properzio, Tibullo, invece, è sempre menzionato. Sulla presenza costante del nome di Tibullo nelle liste di poeti elegiaci curate da autori rinascimentali cf. Houghton 2021 (per Basinio cf., in particolare, le pagine 168-9).

**9** Properzio è detto *lascivus* anche in Mart. 8.73.5-10 *Cynthia te vatem fecit, lascive Properti; | ingenium Galli pulchra Lycoris erat; | fama est arguti Nemesis formosa Tibulli; | Lesbia dictavit, docte Catulle, tibi; | non me Paeligni nec spernet Mantua vatem, | si qua Corinna mihi, si quis Alexis erit*, passo a cui sembra essersi ispirato Basinio quando cita le donne cantate dagli elegiaci. Un altro collegamento tra l'umanista e Marziale è il fatto che in entrambi gli autori Gallo è l'unico poeta a non essere qualificato con un aggettivo. Cornelio Gallo è considerato da Ovidio l'iniziatore dell'elegia latina. Dei suoi quattro libri di poesie (intitolati probabilmente *Amores*), in cui cantava il suo sentimento per Licoride, non ci resta che una decina di versi. Tuttavia, sappiamo che durante il Medioevo e l'Umanesimo circolavano numerosi testi apocrifi attribuiti a Gallo (per cui cf. Mariotti 1976), è dunque plausibile che Basinio ritenesse tali componimenti autentici.

**10** L'elegia si apre con la notizia che Ciride vuole sposare un vecchio (vv. 1-4) e si chiude, secondo la tecnica della *Ringkomposition*, con la consapevolezza che la bella Ciride ha sposato un vecchio (vv. 21-2).

**11** Cf. McKeown 1989, 340.

**12** Per il testo delle elegie di Tibullo seguo l'edizione di Lenz, Galinsky 1971.

**13** La nona elegia del primo libro di Tibullo costituisce, insieme alla quarta e all'ottava dello stesso libro, il cosiddetto 'ciclo di Marato'. In realtà, Marato viene nominato solo in 1.4 (v. 81) e in 1.8 (vv. 49 e 71). Tuttavia, è opinione comune che il giovane a cui fa riferimento il poeta in 1.9 si debba identificare con lui: per le argomentazioni a favore di questa ipotesi cf. Cairns 1979, 152.

tradisce il marito con un giovane, per il quale sacrificerebbe il patrimonio di famiglia, per fuggire il corpo deturpato dalla podagra e i senili amplessi del coniuge. Anche se in Basinio non ci sono riprese linguistiche,<sup>14</sup> il contrasto tra Ciride, definita a v. 5 *pulcherrima*, e il vecchio che ha le gambe squarciate da ampie piaghe potrebbe essere stato ispirato dall'opposizione presente in Tib. 1.9.73-4, in cui ai *corpora foeda podagra del senex* viene contrapposta la moglie, definita *culta puella*.<sup>15</sup> Rispetto a Tibullo, però, in Basinio la situazione viene ribaltata: mentre la moglie di cui parla l'elegiaco latino si fa bella per un giovane e sarebbe disposta a perdere tutti gli averi per lui (vv. 71-2), in Basinio, invece, la fanciulla è pronta a sposare un vecchio per le sue ricchezze. La venalità della persona amata è un tema tipicamente tibulliano.<sup>16</sup> In Basinio questo tema si ritrova a v. 13 *Sed tibi divitias curae fore credidit*, passo in cui viene associato a quello del *senex maritus*. Il riferimento, nello stesso verso, sia all'amante avanti negli anni che all'avidità della fanciulla è presente in un altro passo tibulliano, precisamente in 1.8.29 *Munera ne poscas: det munera canus amator*. In questo v. il poeta latino si rivolge a Foloe, la fanciulla di cui è innamorato Marato, esortandola a non chiedere doni, che sono invece strumento indispensabile per l'amante canuto. Anche in questo caso in Basinio non ci sono termini o espressioni prese in prestito dall'elegiaco latino, ma non si può escludere che l'umanista abbia tratto ispirazione proprio da Tib. 1.8.29, perché il passo di Basinio in questione sembra presupporre quanto è implicito in Tibullo: il *canus amator* deve essere il *dives amator* di un'avida fanciulla. Alla fine del v. 13 e nel v. 14 Basinio, rivolgendosi a Ciride, scrive: *at tu | infelix magni divitis uxor eris*. Alla luce di questo verso e di quanto detto finora è chiaro che Basinio fa riferimento all'autore latino con lo scopo di ammonire la sua fanciulla: se a Ciride staranno a cuore le ricchezze come a Foloe in Tib. 1.8, ella farà la fine della moglie di cui parla l'elegiaco latino in 1.9. A tal proposito, forse non

**14** Pesaresi (2023, 32-3), nota che in Basinio il riferimento ai classici avviene in tre modi diversi: attraverso la presenza di *iuncturae*, sintagmi, emistichi (o raramente interi versi), anche laddove contenuto e contesto del componimento di partenza non coincidono con quello di riutilizzo; oppure per mezzo di reminiscenze che attivano nella memoria del lettore il contesto dell'opera di provenienza, contribuendo ad amplificare il senso del nuovo testo; infine attraverso riprese tematiche non supportate da puntuali riprese linguistiche. Quest'ultima modalità sembra essere presente nel caso che stiamo esaminando. Sui meccanismi di riutilizzo dei classici in Basinio cf. anche Chines 2025.

**15** Secondo i commentatori tibulliani, il corpo dell'anziano viene definito *foedum* (*corpora foeda* è chiaramente un plurale poetico in luogo del singolare) poiché deformato dalla podagra oppure a causa dei cataplasmi con cui si curava la malattia: cf., ad esempio, Smith 1913, 374; André 1965, 106; Putnam 1973, 144; Della Corte 1980, 159; Murgatroyd 1980, 274-5; Maltby 2002, 337; Perrelli 2002, 283; D'Amanti 2023, 186. In entrambi i casi, rimane il contrasto tra il marito, vecchio e ripugnante, e la moglie, *culta puella*.

**16** Per una raccolta di passi cf. Murgatroyd 1980, 243.

è casuale che l'umanista cominci la frase che occupa i vv. 13-14 con *at tu*. La congiunzione *at* seguita dal pronome *tu* è molto frequente in Tibullo, anche in passi legati alla venalità in ambito amoroso, per introdurre un'apostrofe di esecrazione.<sup>17</sup> Sebbene Basinio ponga *at tu* alla fine dell'esametro, mentre il poeta di I sec. a.C. preferisce usare il nesso all'inizio di verso, questo espediente stilistico potrebbe costituire una prima ripresa linguistica di Tibullo. Altre reminiscenze linguistiche si leggono nei vv. 15-20, in cui Basinio passa al tema della caducità delle ricchezze in opposizione all'immortalità conferita dalla poesia. Questo tema è tipico nell'antichità,<sup>18</sup> ma anche in questo caso il passo più vicino a Basinio sembra essere un *locus* tibulliano, in particolare 1.4.61-6:

*Pieridas, pueri, doctos et amate poetas,  
 aurea nec superent munera Pieridas.  
 Carmine purpurea est Nisi coma: carmina ni sint,  
 ex umero Pelopis non nituisset ebur.  
 Quem referent Musae, vivet, dum robora tellus, 65  
 dum caelum stellas, dum vehet amnis aquas.*

In questo passo, il dio Priapo esorta i *pueri* a preferire la poesia ai doni. L'argomento usato per convincere i fanciulli è il potere eternatore dei carmi, di cui danno prova due esempi mitici (Niso e Pelope),<sup>19</sup> mentre i tre fenomeni naturali citati ai vv. 65-6 (la vegetazione sulla terra, le stelle nel cielo, lo scorrere dei fiumi) esemplificano la durata infinita della gloria concessa dalla poesia.<sup>20</sup> In *Cyris* 6.15-20 è possibile riconoscere dei richiami evidenti all'elegiaco latino: come in Tibullo, anche in Basinio è presente la ripetizione in poliptoto<sup>21</sup> del termine *carmen*, come in Tibullo, anche in Basinio è usato il verbo *vivere*, che l'umanista ripete tre volte, infine, come in Tibullo, anche in Basinio sono menzionati degli *exempla* che confermano l'immortalità conferita dalla poesia, ma, mentre Tibullo utilizza degli esempi tratti

**17** Cf., ad esempio, Tib. 1.4.59, 5.59, 9.53.

**18** Per una raccolta di passi cf. Murgatroyd 1980, 151, e Maltby 2002, 233-4.

**19** Niso era il re di Megara. Il suo capello color porpora, da cui dipendeva la vita del re e la sorte del suo regno, fu reciso dalla figlia Scilla per offrirlo al nemico Minosse di cui era innamorata. Pelope era figlio di Tantalo, che imbandì le carni del figlio agli dei per tentare la loro onniscienza: questi, accortisi del tranello, si astennero dal banchetto, ma Cerere, distratta dal dolore per la perdita della figlia, mangiò una scapola. In seguito, Pelope fu resuscitato e la spalla mancante fu sostituita con una d'avorio. Entrambi i miti erano presenti in poesia già nella letteratura greca: per una raccolta di passi in cui si fa riferimento a Niso o a Pelope cf. Murgatroyd 1980, 152-3; Maltby 2002, 234.

**20** Anche il riferimento ai fenomeni naturali per esemplificare l'immortalità conferita dalla poesia è tipico: cf. Murgatroyd 1980, 153.

**21** La ripresa del poliptoto in Basinio appare ancora più significativa in virtù della rarità della figura retorica in Tibullo: cf., a tal proposito, la nota di Howe 1917.

dal mito, Basinio<sup>22</sup> ricorre a casi provenienti dalla letteratura latina, ricordando le donne cantate dagli elegiaci. Questa differenza di approccio, come abbiamo già detto, permette a Basinio di presentare sé stesso, nell'ultimo distico (vv. 21-2), come diretto prosecutore di tali poeti. Anche Ciride avrebbe potuto essere eternata come Cinzia, Licoride e Delia, ma la donna amata dall'umanista ha preferito un vecchio: se nei casi analizzati prima i riferimenti a Tibullo sono finalizzati al monito della fanciulla, nell'ultima parte dell'elegia essi contribuiscono a suggerire lo struggimento del poeta per ciò che avrebbe potuto essere, ma non è.

### 3 Basinio *Cyrís* 7

Il secondo componimento è la settima elegia:

*Basinius congratulatur de ianua puellae aperta*

*Candidus iste dies, lux candida sancta fuisti,  
quae dabis immensas tot mihi delicias.*

*Dicite natalesque duos mihi bina fuisse  
saecula: Nestoreos lux trahit ista dies.*

*Ianua victa patet precibus laxata poetae,* 5  
*ianua iam vacuas praebuit ista vias.*

*Ianua, aperta precor longos moreris in annos  
et molli semper cardine versa sonos.*

*Dii tibi fortunent dominae de prole nepotes  
et videas generis pignora clara sui.* 10

*Dii tibi perpetuum nomen, mea ianua, duint,  
nec tibi cerulea contonet imber aqua,  
nec tibi limosos ducat via sordida rivos,  
terreat horrendus nec tua claustra canis.*

*Sis aeterna precor et Cyrida semper amantem* 15  
*custodi atque aliis gaudia nostra nega.*

In questo componimento Basinio, nei primi sei versi, si rallegra perché la porta di Ciride è aperta. Dal settimo verso in poi si rivolge direttamente alla *ianua*, a cui chiede di rimanere dischiusa a lungo e di non fare troppo rumore (vv. 7-8), per cui prega gli dei che concedano lunga vita (vv. 9-10) e fama eterna (v. 11) e a cui augura di non patire le intemperie (vv. 12-13) e di non essere terrorizzata da un orrendo cane (v. 14). Il componimento si chiude con un nuovo auspicio di eternità per la porta, a cui il poeta ordina di custodire la

<sup>22</sup> Forse ispirandosi a Mart. 8.73.5-10: cf. *supra*, nota 9.

sua donna e negare le sue gioie d'amore ad altri amanti (vv. 15-16). Come suggerisce già il titolo, questa elegia può essere interpretata come un παρακλαυσίθυρον ribaltato: il παρακλαυσίθυρον è il lamento dell'*exclusus amator* davanti alla porta chiusa dell'amata, questo componimento invece è il canto di gioia di Basinio per la porta aperta di Ciride. Il παρακλαυσίθυρον è un motivo letterario nato in Grecia e diffuso anche a Roma, soprattutto nella poesia erotica,<sup>23</sup> ma questa poesia di Basinio mi pare possa essere considerata il ribaltamento in particolare della prima parte dell'elegia 1.2 di Tibullo:<sup>24</sup>

*Adde merum vinoque novos conpesce dolores,  
occupet ut fessi lumina victa sopor,  
neu quisquam multo percussum tempora baccho  
excitet, infelix dum requiescit amor.*  
*Nam posita est nostrae custodia saeva puellae,* 5  
*clauditur et dura ianua firma sera,  
Ianua difficili domini, te verberet imber,  
te Iovis imperio fulmina missa petant.*  
*Ianua, iam pateas uni mihi, victa querelis,  
neu furtim verso cardine aperta sones.* 10  
*Et mala siqua tibi dixit dementia nostra,  
ignoscas: capiti sint precor illa meo.*  
*Te meminisse decet, quae plurima voce peregi  
Supplice, cum posti florida sertae darem.*

Nei primi 4 vv. Tibullo chiede che gli venga versato vino puro perché si stordisca e dimentichi le proprie pene d'amore. Nel distico seguente (vv. 5-6) il poeta rivela il motivo delle sue sofferenze: alla fanciulla è stato imposto un crudele custode e la porta resta chiusa. I vv. 7-14 sono occupati dall'apostrofe alla *ianua*, a cui il poeta indirizza imprecazioni (vv. 7-8), ma anche preghiere (vv. 9-14). Rispetto a Tibullo è chiaro il rovesciamento operato da Basinio: se nei primi 4 vv. il poeta latino esprime la propria tristezza, negli stessi distici l'umanista manifesta la sua gioia. Nei vv. 5-6 entrambi i poeti indicano la ragione del proprio stato d'animo, ma mentre per Tibullo

**23** Per un rapido elenco di componimenti che appartengono a questo motivo letterario cf. Maltby 2002, 152. Sullo schema del παρακλαυσίθυρον, ripreso nella letteratura latina a partire dalla commedia (cf. la celebre 'serenata ai chivistelli' in Plaut. *Curc.* 147-55) cf. Carter 1920. Per il παρακλαυσίθυρον nella poesia erotica latina cf., in particolare, Copley 1956.

**24** Anche se gli studiosi non sono concordi sull'ambientazione di questo componimento (cf. Vretska 1955, 20-46) e anche se la 1.2, come tutte le elegie tibulliane, ha un carattere politematico (su questo aspetto della tecnica compositiva tibulliana cf. Fedeli 1986), i vv. 7-14 vengono di solito interpretati come un παρακλαυσίθυρον: cf., da ultimo, D'Amanti 2023, 116.

la causa del suo dispiacere è la porta chiusa, per Basinio il motivo della sua contentezza è la porta aperta. A partire dal v. 7 sia Tibullo che Basinio si rivolgono direttamente alla *ianua* (termine ripetuto da entrambi in anafora), ma mentre il poeta del I sec. a.C. impreca contro di essa, l'umanista le augura ogni bene. In particolare, Tibullo, nei vv. 7-8 *Ianua difficili domini, te verberet imber, | te Iovis imperio fulmina missa petant*, spera che la porta venga colpita dalla pioggia e dai fulmini. Questa maledizione, che è probabilmente un'invenzione tibulliana,<sup>25</sup> viene ribaltata da Basinio a v. 12 *nec tibi cerulea contonet imber aqua*. In questo v. l'umanista, come Tibullo, menziona la pioggia ma, rispetto al poeta del I sec. a.C., sostituisce i fulmini con i tuoni (*contonet*), ossia la causa con l'effetto. Inoltre, nel v. 12 l'umanista inserisce un'altra ripresa tibulliana, ossia la chiusa di pentametro presente in Tib. 1.2.32 *non mihi, cum multa decidit imber aqua*. In Basinio altre reminiscenze tibulliane si trovano a v. 5 *Ianua victa patet precibus laxata poetae*, in cui si asserisce con l'indicativo ciò che Tibullo si augura con il congiuntivo a v. 9 *Ianua, iam pateas uni mihi, victa querelis*. Il desiderio che l'umanista esprime a v. 8 *et molli semper cardine versa sones*, invece, somiglia alla supplica che il poeta del I sec. a.C. rivolge alla porta a v. 10 *neu furtim verso cardine aperta sones*. In questo v. tibulliano si legge l'aggettivo *aperta*, che viene recuperato da Basinio a v. 7 *Ianua, aperta precor longos moreris in annos*, in cui è presente anche il verbo *precor*, che l'elegiacò di I sec. a.C. utilizza a v. 12. Un ultimo collegamento con Tibullo si trova nel distico che conclude il componimento dell'umanista: vv. 15-16 *Cyrida semper amantem | custodi atque aliis gaudia nostra nega*. In questi versi Basinio ordina alla *ianua* di custodire Ciride negando le gioie d'amore ad altri amanti. Questa preghiera ricorda l'esortazione che Tibullo rivolge alla porta a v. 9 *Ianua, iam pateas uni mihi*, mentre l'uso di *aliis* in riferimento ai rivali del poeta sembra richiamare lo stesso impiego presente in Tib. 1.2.59 *Tu (= Delia) tamen absteineas aliis*. Forse anche il *nostra* di v. 16 si può spiegare con l'uso della prima persona plurale che leggiamo nella prima parte di Tib. 1.2 (vv. 5 e 11).

**25** Cf. Murgatroyd 1980, 76, che ricorda che di solito è l'*exclusus amator* ad essere bersagliato dalle intemperie.

#### 4 Basinio *Cyris* 9

Il terzo componimento è la nona elegia, che è intitolata *Basinius de puella sua Cyride* ed è costituita da 96 versi. In essa l'influsso del testo tibulliano si concentra nella parte che trascrivo di seguito (vv. 23-48):

*Ah pereat quisquis cara moerente puella  
gaudeat et Stygiis ille vagetur aquis!*  
*Portitor hunc nunquam solita vectare carina* 25  
*iam velit, iniusto dedere vela viro.*  
*Ah quicunque subit placidae mandata puellae,  
gestiat is campos ductus ad Elysios.*  
*Hunc volucres circum tenues per gramina cantus*  
*ingement, placidos voce sequente sonos;* 30  
*hunc casiae flores umbra amplectantur odora  
ambrosiaeque liquor nectareaeque dapes.*  
*Nec bibat obscuros Lethaeo in gurgite fluctus,  
nec possit dominae non meminisse suae.*  
*Illum mollis amor sacro demissus Olympo* 35  
*molliat in tenero perfoveatque sinu;*  
*illi iungat amor nitidam sine fine puellam,  
quae teneat molli candida membra sinu.*  
*Hos circum properent laetae cantare choreae,  
hos circum pueri verba beata canant;* 40  
*Horum corda iuvent citharae vocesque canorae,  
hos iuuet et placido Calliopea choro;*  
*et geminent solitum, digito redeunte, tenorem  
Pierides circum Pieridumque phalanx.*  
*His precor exequiis vita defunctus et ipsos* 45  
*ipse libens olim ducar ad Elysios,  
purpureosque novo videam de lumine soles  
divinasque dapes purpureosque thoros.*

I vv. che precedono il passo appena trascritto sono occupati dal *topos* dell'*obsequium* dell'innamorato verso la propria amata: Basinio è pronto a eseguire gli ordini di Ciride<sup>26</sup> (vv. 1-10), come gli eroi del mito sono stati devoti alle proprie donne (vv. 11-22). I vv. che ho riportato si aprono con l'imprecazione dell'umanista contro chi gioisce mentre la fanciulla amata è triste: possa questi perire e vagare per le acque dello Stige, senza essere mai traghettato nell'oltretomba (vv. 23-6);

---

**26** Sulla tematica del *servitium amoris* cf. Copley 1947 e Lyne 1979. Sul *topos* dell'*obsequium* e sulle sue novità rispetto al *servitium amoris* cf. Wildberger 1998, 214-32.

al contrario, chi è disposto ad obbedire alla fanciulla possa essere condotto ai Campi Elisi (vv. 27-8). I vv. 29-48 sono occupati da una digressione sull'aldilà, in cui lo stesso poeta si augura di poter giungere (cf. vv. 45-6), che ricorda la descrizione della dimora dei beati presente in Tib. 1.3.57-66:

*Sed me, quod facilis tenero sum semper Amori,  
ipsa Venus campos ducet in Elysios.  
Hic choreae cantusque vigent, passimque vagantes  
dulce sonant tenui gutture carmen aves, 60  
fert casiam non culta seges, totosque per agros  
florete odoratis terra benigna rosis;  
ac iuvenum series teneris inmixta puellis  
ludit, et adsidue proelia miscet Amor.  
Illic est, cuicumque rapax mors venit amanti, 65  
et gerit insigni myrtea sarta coma.*

Nella terza elegia del primo libro Tibullo, che al seguito di Messalla per una spedizione in Oriente viene lasciato, malato, a Corcira, si abbandona a una serie di visioni e fantasie, finché immagina, in caso di morte, di essere condotto nei Campi Elisi (vv. 57-8). Nel poeta latino gli Elisi diventano il luogo di beatitudine riservato agli amanti (cf. i vv. 63-6) e ai poeti d'amore, come rivelano il nesso *dulce [...] carmen* e l'aggettivo *tenuis* usato in riferimento al *guttur* degli uccelli, che rimandano alla poesia elegiaca (v. 60).<sup>27</sup> Anche se nella letteratura precedente non mancano riferimenti alla presenza di amanti nell'oltretomba, questa connotazione erotocentrica è probabilmente un'invenzione tibulliana.<sup>28</sup> Altre novità attribuibili al poeta latino sono la presenza degli uccelli (vv. 59-60), che, almeno in base ai testi che ci sono giunti, non sono menzionati nelle descrizioni dell'aldilà prima di Tibullo,<sup>29</sup> e il riferimento alla *casia* (v. 61), di solito interpretata come una specie dell'albero della cannella, che nell'antichità non viene citata altrove in collegamento con la dimora dei beati.<sup>30</sup> Tutti questi elementi ritornano in Basinio. Infatti, recuperando il quadro dell'elegiaco di I sec. a.C., l'umanista auspica che i Campi Elisi siano popolati da amanti (cf. i vv. 35-8) e siano allietati dal canto degli uccelli (v. 29) e dal profumo della *casia* (v. 31). Per quanto riguarda gli uccelli, chiamati *aves* da Tibullo e *volucres* da

**27** Cf. Vaiopoulos 2008, 46-50 e nota 91.

**28** Cf. Murgatroyd 1980, 117.

**29** Cf. Murgatroyd 1980, 118.

**30** Cf. Murgatroyd 1980, 118-19.

Basinio, l'aggettivo *tenuis*,<sup>31</sup> con cui il poeta latino definisce il *guttur* dei volatili, viene usato da Basinio in riferimento ai loro *cantus* (v. 29), termine presente in Tibullo a v. 59. Tibullo, insieme ai *cantus*, cita le *choreae*,<sup>32</sup> vocabolo che Basinio inserisce a v. 39. Altre reminiscenze tibulliane sono presenti a v. 28 *campos ductus ad Elysios*, e a vv. 45-6 *ipsos | ipse libens olim ducar ad Elysios*, in cui si leggono espressioni che ricordano chiaramente Tib. 1.3.58 *ipsa Venus campos ducet in Elysios*. Infine, il v. 38 *quae teneat molli candida membra sinu*, ricorda Tib. 1.8.30 *ut foveat molli frigida membra sinu* (Basinio scrive *perfoveat* a v. 36), ma questo v. di Basinio, sebbene costruito con una clausola esclusivamente tibulliana, è molto probabilmente un esempio di imitazione non intenzionale.<sup>33</sup>

## 5 Conclusioni

In conclusione, i tre componimenti analizzati dimostrano che per le elegie della *Cyris* Tibullo fu un modello importante da cui sono stati ripresi temi, situazioni ed espressioni. In particolare, in *Cyris* 6 Basinio sembra riecheggiare tutti e tre i carmi che appartengono al ciclo, di argomento omoerotico, di Marato. Il primo componimento imitato è Tib. 1.9, da cui proviene il tema principale della poesia umanistica, ossia il *senex maritus*, che, a causa dei doni, è rivale in amore del poeta elegiaco. Anche il contrasto delineato nei vv. 5-6 tra Ciride, definita a v. 5 *pulcherrima*, e il vecchio che ha le gambe squarciate da ampie piaghe, potrebbe essere stato ispirato dall'opposizione presente in Tib. 1.9.73-4, in cui ai *corpora foeda podagra* del *senex* viene contrapposta la moglie, definita *culta puella*. Nel v. 13 Basinio sembra ricordarsi di Tib. 1.8 (precisamente del v. 29), da cui viene tratto il riferimento al *canus amator* che deve essere il *dives amator* dell'avida fanciulla. Nei vv. 15-20, invece, l'umanista riprende Tib. 1.4 (vv. 61-6), da cui deriva il tema dell'immortalità conferita dalla poesia in opposizione alla caducità delle ricchezze. Si deve tuttavia notare che, se rispetto a Tib. 1.9 e 1.8 si leggono in Basinio riprese tematiche non supportate da puntuali riprese

**31** Ho detto prima che in Tibullo l'aggettivo *tenuis* viene letto come riferimento alla poesia elegiaca. Non sono sicura che in Basinio questo aggettivo venga utilizzato con lo stesso valore, ma è certo che la poesia non è estranea all'aldilà di Basinio: cf. i vv. 42-4.

**32** Basinio segue la normale scansione del termine con la *e* lunga, mentre in Tib. 1.3.59 la *e* è breve, ma cf. Tib. 1.7.49 *chorëis*.

**33** Questo tipo di imitazione è molto frequente negli umanisti, perché capitava «sovente allo studioso, imbevuto degli antichi testi, di riprodurli quasi senza rendersene conto»: cf. Malato 1996, 98. Un altro esempio di imitazione non intenzionale in Basinio è presente nella sesta elegia, in cui a v. 15 si legge il nesso *opes labuntur*, che riprende Tib. 1.6.53 *labentur opes*.

verbali, da Tib. 1.4, invece, provengono richiami evidenti anche sul piano linguistico, come la ripetizione in poliptoto del termine *carmen* e l'uso del verbo *vivere*. Diverso è il modo di procedere in *Cyris* 7. In questo componimento, che può essere interpretato come un παρακλαυσίθυρον capovolto, l'umanista crea un'elegia autonoma ribaltando la prima parte di Tib. 1.2: se Tibullo esprime la propria tristezza perché la porta di Delia è chiusa, Basinio manifesta la sua gioia perché la *ianua* di Ciride è aperta; se Tibullo impreca contro la porta, Basinio le augura ogni bene. Il ribaltamento non riguarda solo il tema principale, ma anche singole immagini: ad esempio, in Tib. 1.2.7-8 *Ianua difficili domini, te verberet imber, | te Iovis imperio fulmina missa petant*, il poeta di I sec. a.C. maledice la porta e spera che essa venga colpita dalla pioggia e dai fulmini, l'umanista, invece, nel v. 12 *nec tibi cerulea contonet imber aqua*, augura alla *ianua* di non patire le intemperie. Se si può affermare che Basinio crea *Cyris* 7 ribaltando la prima parte di Tib. 1.2, si deve anche asserire però che l'umanista mantiene nella sua elegia procedimenti, termini ed espressioni che confermano l'ipotesto tibulliano. Ad esempio, come Tibullo, anche Basinio si rivolge direttamente alla porta a partire da v. 7, inoltre, a v. 5 *Ianua victa patet precibus laxata poetae*, l'umanista riecheggia l'espressione presente in Tib. 1.2.9 *Ianua, iam pateas uni mihi, victa querelis*, e a v. 8 *et molli semper cardine versa sones*, imita Tib. 1.2.10 *neu furtim verso cardine aperta sones*. L'ultimo carme da me analizzato è *Cyris* 9, in cui Basinio prende a modello un passo di Tib. 1.3 per un passo del suo componimento. In particolare, in Tib. 1.3.57-66 il poeta immagina di essere condotto nei Campi Elisi, che vengono descritti come una regione dove si concentrano tutti gli aspetti più piacevoli della vita terrena, come le melodie degli uccelli (v. 60) e la presenza di piante profumate (v. 61). Inoltre, in Tibullo l'aldilà assume una connotazione erotocentrica diventando il luogo di beatitudine riservato agli amanti e ai poeti d'amore. Anche Basinio, recuperando il quadro dell'elegiaco di I sec. a.C., auspica che i Campi Elisi siano popolati da amanti (cf. i vv. 35-8). Anche Basinio descrive l'aldilà come una regione allietata dal canto degli uccelli (v. 29) e dal profumo della *casia* (v. 31). In questo passo non mancano reminiscenze linguistiche provenienti dal modello tibulliano: le più evidenti sono presenti a v. 28 *campos ductus ad Elysios*, e a vv. 45-6 *ipsos | ipse libens olim ducar ad Elysios*, in cui si leggono espressioni che ricordano chiaramente Tib. 1.3.58 *ipsa Venus campos ducet in Elysios*. In tutti e tre i componimenti della *Cyris* esaminati nel mio lavoro Basinio si rivela lettore consapevole dell'elegiaco latino, da cui non tralascia mai di riprendere quegli elementi che anche gli studiosi moderni considerano innovazioni o caratteristiche tibulliane. Ad esempio, in *Cyris* 6.13 l'umanista introduce il tema della venalità della persona amata, che è tipico di Tibullo. In *Cyris* 7.12 inserisce la maledizione alla porta, che è probabilmente un'invenzione

tibulliana. In *Cyris* 9 vengono recuperate tutte le novità attribuibili verosimilmente all'elegiaco di I sec. a.C., ossia la connotazione erotocentrica dell'aldilà (cf. i vv. 35-8), la menzione degli uccelli (v. 29) e della *casia* (v. 31). Infine, se in Basinio è evidente la ripresa di temi, situazioni ed espressioni provenienti da Tibullo, è altrettanto evidente la capacità dell'umanista di evitare l'imitazione pedissequa attraverso una sapiente *variatio*. In particolare, in *Cyris* 6.15-20, in cui Basinio riprende da Tib. 1.4.61-6, il tema dell'immortalità conferita dalla poesia in opposizione alla caducità delle ricchezze, mentre Tibullo, per confermare il potere dei carmi, utilizza degli esempi tratti dal mito, Basinio ricorre a casi provenienti dalla letteratura latina, ricordando le donne cantate dagli elegiaci. In *Cyris* 7.12, in cui il poeta ribalta la maledizione alla porta presente in Tib. 1.2.7-8, sostituisce i fulmini con i tuoni. In *Cyris* 9.38 *quae teneat molli candida membra sinu*, in cui Basinio si ricorda di Tib. 1.8.30 *ut foveat molli frigida membra sinu* (Basinio scrive *perfoveat* a v. 36), l'umanista utilizza l'aggettivo *candida* al posto di *frigida*. Questi passi dimostrano che Basinio anche nella *Cyris* propone sempre un'imitazione intelligente, rielaborando il modello in modo creativo.<sup>34</sup>

## Bibliografia

- André, J. (éd.) (1965). *Tibulle: Élégies, livre premier. Édition, introduction et commentaire*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Arnaldi, F.; Gualdo Rosa, L.; Monti Sabia, L. (1964). *Poeti latini del Quattrocento*. Milano; Napoli: Riccardo Ricciardi Editore.
- Cairns, F. (1979). *Tibullus: a Hellenistic Poet at Rome*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Campana, A. (1970). s.v. «Basinio da Parma». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 89-98.
- Carter, H.V. (1920). «The Paraclausithyron as a Literary Theme». *AJPh*, 41(4), 355-68.
- Chines, L. (2025). «I mosaici di Basinio da Parma fra tessere di auctores e riscrittura». Chisena, A.G.; Rossetti, F.; Smets, S. (eds), *L'amore, le armi, le stelle. Basinio da Parma and the Humanists at Sigismondo Malatesta's Court*. Ghent: Lysa Publishers, 77-84. <https://doi.org/10.54179/2501>.
- Chisena, A.G. (a cura di) (2024). *Basinio da Parma: Astronomicon libri duo. Edizione critica, traduzione e commento*. Firenze: Sismel Edizioni del Galluzzo.
- Copley, F.O. (1947). «Servitium amoris in the Roman Elegists». *TAPhA*, 78, 285-300. <https://doi.org/10.2307/283500>.
- Copley, F.O. (1956). *Exclusus amator. A Study in Latin Love Poetry*. Madison (WI): American Philological Association.
- D'Amanti, E.R. (a cura di) (2023). *Tibullo: Elegie. Saggio introduttivo, nuova traduzione e commento*. Santarcangelo di Romagna: Rusconi Libri.

<sup>34</sup> Su questo tipo di imitazione cf. Martellotti 1977-78. Sulla capacità di Basinio di imitare variando cf., da ultima, Chines 2025.

- De Beer, S. (2014). s.v. «Elegiac Poetry». Ford, P.; Bloemendal, J.; Fantazzi, C. (eds), *Brill's Encyclopaedia of the Neo-Latin World*. Leiden: Brill, 387-97. [https://doi.org/10.14195/2183-1718\\_67\\_18](https://doi.org/10.14195/2183-1718_67_18).
- Della Corte, F. (a cura di) (1980). *Tibullo: Le Elegie*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Fedeli, P. (1986). «Le elegie a Marato o dell'accumulazione dei topoi». *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Albio Tibullo* (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984). Roma: Centro di Studi Ciceroniani, 331-44.
- Ferri, F. (a cura di) (1914). *La giovinezza di un poeta. Basinii Parmensis Carmina*. Rimini: Stabilim. Tipogr. Artigianelli.
- Ferri, F. (a cura di) (1925). *Le poesie liriche di Basinio (Isottaeus, Cyris, Carmina Varia)*. Torino: G. Chiantore.
- Fiore, L. (1930). *La poesia giovanile di Basinio Basini*. L'Aquila: Officine Grafiche Vecchioni.
- Houghton, L.B.T. (2017). s.v. «Elegy». Moul, V. (ed.), *A Guide to Neo-Latin Literature*. Cambridge: Cambridge University Press, 98-112.
- Houghton, L.B.T. (2021). «Inter Tibullos: Name-Checking Tibullus in Renaissance Latin Poetry». *Aevum(ant)*, n.s. 21, 165-86.
- Howe, G. (1917). «Polyptoton in Tibullus and Propertius». *SPh*, 14(4), 319-20.
- Lasagni, R. (1999). s.v. «Basini Basinio». *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, vol. 1. Parma: PPS.
- Lenz, F.W.; Galinsky, G.C. (eds) (1971). *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*. 3rd ed. Leiden: Brill.
- Lyne, R.O.A.M. (1979). «Servitium amoris». *CQ*, 29(1), 117-30.
- Malato, E. (1996). *Storia della letteratura italiana*. Vol. 3, *Il Quattrocento*. Roma: Salerno Editrice.
- Maltby, R. (ed.) (2002). *Tibullus: Elegies. Text, Introduction and Commentary*. Cambridge: Francis Cairns.
- Mariotti, S. (1976). «Cornelii Galli Hendecasyllabi (con un'appendice di A. Campana)». Rizzo, S. (ed.), *Scritti medievali e umanistici*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 157-80.
- Martellotti, G. (1977-78). «Similitudo non identitas. Alcune varianti petrarchesche». *RCCM*, 19, 491-503.
- McKeown, J.C. (ed.) (1989). *Ovid: Amores, Text, Prolegomena and Commentary*. Vol. 2, *A Commentary on Book One*. Leeds: Francis Cairns.
- Moul, V. (2015). s.v. «Lyric Poetry». Knight, S.; Tilg, S. (eds), *The Oxford Handbook of Neo-Latin*. Oxford: Oxford University Press, 41-56. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199948178.013.4>.
- Murgatroyd, P. (ed.) (1980). *Tibullus I. A Commentary on the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*. Pietermaritzburg: Natal University Press.
- Pieper, C. (2018). «Epic Challenges. Basinio da Parma's *Cyris* and the Discourse of Genre in Early Humanistic Elegy». Da Cunha Lima, R.; Sartorelli, E.C.; Tadeu Cesila, R.; Nápoli, T.A. (eds), *Tradição e transformação: a herança latina no Renascimento*. São Paulo: Humanitas, 121-47.
- Perrelli, R. (a cura di) (2002). *Commento a Tibullo: Elegie, Libro I*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pesaresi, J. (a cura di) (2023). *Basinio da Parma: Liber Isottaeus*. Bologna: Pàtron editore. <https://doi.org/10.2307/jj.32155408>.
- Pesaresi, J. (a cura di) (2025). «*Cognatas cantabo acies*». *Poema epico malatestiano del XV secolo attribuito a Basinio da Parma*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Peters, C. (Hrsg.) (2021). *Basinio da Parma: Hesperis. Der italische Krieg. Herausgegeben, übersetzt und erläutert*. Heidelberg: Winter.

- Putnam, M.C.J. (ed.) (1973). *Tibullus: A Commentary*. Norman: University of Oklahoma Press.
- Rossi, V. (1933). *Il Quattrocento*. Milano: Francesco Vallardi.
- Smith, K.F. (ed.) (1913). *The Elegies of Albius Tibullus. The Corpus Tibullianum edited with Introduction and Notes on Books I, II, and IV, 2-14*. New York: American Book Company.
- Vaiopoulos, V.K. (2008). «From militia patriae to militia amoris. Love Labour and post obitum Remuneration (Tib. 1.3)». *Vichiana*, 4a serie, 10(1), 32-50.
- Vretska, K. (1955). «Tibulls Paraklausithuron». *WS*, 68, 20-46.
- Wildberger, J. (1998). *Ovids Schule der 'elegischen' Liebe: Erotodidaxe und Psychagogie in der Ars amatoria*. Frankfurt am Main; Berlin; Bern; New York; Paris; Wien: Peter Lang.